

Verso la Shoah. L'operazione T4 e lo sterminio dei disabili

Lo sterminio dei disabili nel 1939-41 fu la prima operazione di omicidio tecnologico di massa attuata direttamente in Germania dal regime nazista. Già subito dopo l'avvento al potere di Hitler lo Stato discrezionale nazista aveva scatenato la persecuzione contro gli oppositori politici, che a decine di migliaia erano stati rinchiusi nei campi di concentramento e sottoposti a brutali maltrattamenti, torture e uccisioni al di fuori di ogni tutela giuridica. In seguito, parallelamente al varo di una legislazione discriminatoria sempre più radicale a danno degli ebrei, la popolazione dei campi si era allargata ad altre categorie di "esclusi" dalla comunità popolare, come i Sinti e i Rom, gli omosessuali, i testimoni di Geova, i cosiddetti "asociali" e anche determinati criminali comuni. Tra i perseguitati "estranei alla comunità" un posto privilegiato fu riservato alla categoria dei disabili fisici e mentali. Già negli anni '30 persone soggette a veri o presunti disturbi mentali e comportamentali o a malformazioni fisiche in numero di 300.000 erano stati sottoposti a sterilizzazione forzata in nome di una asserita "purificazione" della razza e dell'asserito futuro sgravio alle finanze dello Stato che ne sarebbe derivato.

Con l'aggressione alla Polonia e lo scatenamento della guerra prese avvio l'operazione T4. Su ordine di Hitler si costituì a Berlino un ufficio segreto, del tutto al di fuori della legge, guidato da burocrati della cancelleria del Führer e dal suo medico personale Karl Brandt con il compito di procedere allo sterminio delle "vite non degne di essere vissute". Si procedette a una schedatura di tutte le persone già ricoverate in ospedali, case di cura e di riposo in ambito pubblico e privato e se ne organizzò il trasferimento, a scaglioni, in cinque sedicenti istituti sanitari (Grafenek, Hartheim, Sonnenstein, Bernburg, Hadamar) dove vennero uccisi collettivamente in numero di 80.000 con il sistema delle camere a gas, qui per la prima volta sperimentate, corredate da appositi forni crematori.

L'operazione avrebbe dovuto rimanere segreta all'opinione pubblica e agli stessi parenti delle vittime, a cui veniva comunicato il decesso dei congiunti insieme alla disponibilità delle ceneri. Commissioni di medici, con l'avallo dei direttori delle singole strutture sanitarie, procedevano alla schedatura dei malati, con poteri di vita e di morte sui pazienti, alle pratiche di trasferimento e alla redazione di falsi certificati che ne attestavano la morte per asserite "cause naturali". L'operazione ebbe inizio con lo sterminio di circa 5000 bambini da parte di medici e infermieri con iniezioni letali o con pratiche di denutrizione direttamente nelle strutture in cui erano ricoverati, per estendersi agli adulti con la predisposizione delle citate cliniche della morte site nella diverse aree geografiche della Germania.

Senonché, nel giro di breve tempo, l'operazione divenne di dominio pubblico: la reticenza delle autorità rispetto alle richieste di chiarimento dei parenti, il moltiplicarsi esponenziale dei decessi, le rogatorie dei giudici tutelari, le denunce in sede giudiziaria, le dicerie e l'allarme delle popolazioni dove erano situati i centri della morte e i relativi forni crematori, spinsero i rappresentanti delle Chiese e anche alcuni magistrati a richiedere spiegazioni alle autorità naziste e al Ministero della giustizia. Tali iniziative, tuttavia, per tutta una prima fase, non ebbero alcun esito. Fu allora che il vescovo di Münster Clemens August von Galen, il 3 agosto 1941, prese l'iniziativa di denunciare pubblicamente dal pulpito e in una lettera pastorale l'assassinio dei disabili. L'atroce segreto non poteva più essere ignorato.

Non mancò tra i vertici nazisti chi propose di arrestare e condannare a morte il prelado, ma prevalse l'opinione di evitare qualunque misura repressiva o presa di posizione pubblica. Il regime non poteva permettersi uno scontro frontale nel momento in cui aveva assoluta necessità della lealtà politica della Chiesa cattolica in una fase particolarmente delicata della guerra. Ma soprattutto, doveva anche tenere conto degli orientamenti dell'opinione pubblica che con ogni evidenza non manifestavano adesione o acquiescenza all'operazione, che non a caso si era cercato di occultare.

Hitler fu così costretto a smantellare l'apparato centrale dell'operazione T4 e a interrompere gli assassinii collettivi dei disabili nelle cliniche della morte. Ciò dimostra che i vertici nazisti potevano

essere condizionati da pressioni e da fattori esterni e insieme la falsità del luogo comune secondo cui non sarebbe stato possibile “fare nulla” per ostacolarne l’azione. Il magistrato Lothar Kreissig, giudice tutelare di un disabile assassinato e impegnato nella ricerca della verità, al ministro della Giustizia Günther che gli rinfacciava che l’operazione avveniva su ordine del Führer, replicò che gli assassini avvenivano in totale violazione delle leggi. Cosa sarebbe avvenuto se vi fossero stati molti di questi rifiuti? E più in generale quale corso avrebbero preso gli avvenimenti se le gerarchie ecclesiastiche di entrambe le confessioni e lo stesso Papa Pio XII avessero rotto il silenzio costantemente mantenuto sulla deportazione e il genocidio degli ebrei?

E’ vero, tuttavia, che le uccisioni dei disabili non furono definitivamente arrestate. Placatasi la protesta, esse ripresero in forme meno visibili direttamente nei luoghi di cura che vi si prestarono con iniezioni e letali o l’affamamento dei pazienti, bambini e adulti. Questa seconda fase degli assassini riguardò molte altre decine di migliaia di persone.

Ma soprattutto, l’operazione T4 fu il primo laboratorio per lo sterminio degli ebrei e dei Sinti e Rom. Lì erano stati creati l’apparato burocratico per l’individuazione, la selezione, il trasferimento, l’uccisione delle persone, i luoghi fisici dello sterminio con il sistema delle “catene di montaggio”, gli stessi procedimenti tecnici di annientamento collettivo con le camere a gas e gli annessi forni crematori. Non era mancata neanche un’ampia e volenterosa disponibilità di esponenti della classe medica, la stessa che si sarebbe riproposta nei campi di concentramento e di sterminio.

Prova ne sia che il personale dell’operazione T4 fu trasferito nel giro di pochi mesi in Polonia a presiedere alla costruzione dei campi di sterminio di Belzec, Sobibor e Treblinka o a sovrintendere alla uccisione attraverso le camere a gas per l’eliminazione degli internati nei campi di concentramento che venivano sistematicamente selezionati per aver esaurito le loro energie lavorative (anche qui con la presenza di medici “selettori”)-

Si deve pertanto individuare nell’operazione T4 il retroterra tecnico-amministrativo che anticipò e rese possibile le politiche di genocidio che avrebbero caratterizzato l’ultima e più tragica fase dei genocidi di massa del regime nazista, che colpirono in modo particolare gli ebrei, i disabili e i Sinti e Rom.